

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 3

Artikel: A Gaza un'altra guerra inutile
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958340>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A Gaza un'altra guerra inutile



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Il 21 maggio 2021, dopo 11 giorni di lanci di razzi e raid aerei, Israele e Hamas hanno sospeso le ostilità annunciando la conclusione delle rispettive operazioni militari, "Guardiano delle Mura" e "Spada di Gerusalemme", in seguito a un accordo mediato dal governo egiziano con il contributo diplomatico del Qatar.

Dal 10 maggio 4360 razzi sono stati lanciati da Hamas e Jihad Islamica Palestinese, contro il territorio israeliano: di questi almeno 640 (il 15%) sono caduti all'interno della Striscia di Gaza per errore o malfunzionamento, mentre

di quelli che hanno raggiunto i cieli israeliani, secondo le Israeli Defence Forces (IDF) circa 3600 (il 90%) è stato intercettato dal sistema Iron Dome.

Nello Stato ebraico si contano 14 morti, 9 civili israeliani, 2 militari e 3 lavoratori stranieri (due thailandesi e un indiano), mentre oltre 350 persone sono rimaste ferite: di questi 117 sono gravi, 114 civili e 3 militari. Ingenti i danni a case private, aziende e strutture pubbliche.

Nella Striscia di Gaza il ministero della Sanità di Hamas ha riportato il decesso di 243 persone inclusi 66 bambini, 39 donne e 17 anziani, più 1910 feriti. Di questi, 90 sono gravi e 560 sono bambini.

Hamas riferisce di danni materiali causati dai bombardamenti israeliani per

250 milioni di dollari con 1335 unità abitative distrutte o danneggiate insieme a 74 uffici governativi, 50 scuole, 33 uffici di testate giornalistiche e centinaia di sedi assegnate alle organizzazioni non governative.

Le IDF hanno riferito di aver eliminato durante le operazioni almeno 225 miliziani operativi di Hamas e della Jihad Islamica, sostenendo inoltre che alcune vittime civili palestinesi sarebbero state provocate dai razzi caduti all'interno della Striscia.

Israele ha reso noto di aver distrutto 360 installazioni militari ricostruite dopo il conflitto del 2014, incluse le officine utilizzate per la costruzione dei razzi.

"Se ci fosse stato bisogno di entrare a Gaza con truppe di terra, lo avremmo



fatto. Ma credevo che avremmo potuto raggiungere i nostri obiettivi senza farlo” ha dichiarato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu (che a fine maggio ha lasciato l’incarico lasciando il posto a un governo di coalizione), parlando a Tel Aviv dopo l’entrata in vigore del cessate il fuoco.

Il bilancio militare

Come spesso accade nei conflitti conclusi con un cessate il fuoco senza successi eclatanti, entrambi i contendenti si sono proclamati vincitori.

Hamas può rivendicare di aver lanciato l’ennesima offensiva contro lo Stato Ebraico scongiurando un attacco terrestre delle IDF, mentre i razzi hanno colpito le città di Nevit Haasara, Sderot, Ashkelot, Ashdod e Lod, le periferie di Gerusalemme, Nazareth, Beersheba, Holon e la stessa Tel Aviv, mentre almeno un missile a raggiunto l’area dell’aeroporto di Eilat.

L’ampia tipologia di armi impiegate dai palestinesi può essere suddivisa in tre categorie in base alla gittata.

- Corto raggio: mortai da 50 e 60 mm prodotti a Gaza e mortai iraniani da 81 e 120 mm. Razzi Qassam nelle 4 versioni, con gittata da 4 a 17 chilometri e razzi al-Quds.
- Medio raggio: per battere obiettivi tra i 20 e i 50 chilometri sono stati impiegati gli “immortali” razzi Grad da 122 mm, i cinesi WS-1E e S-40 e i razzi prodotti a Gaza copiando i modelli iraniani Badr 3, Fajr-3 e i Sajil 55.

- Lungo Raggio: le armi in grado di colpire obiettivi tra i 50 e i 250 chilometri sono presenti in numero limitato e comprendono i razzi Al-Burak-70 (70 km) da 220 mm come i J-80, i Fajr-5/M75 da 333 mm, i missili siriani Khaibar M-302 da 302 mm e i missili balistici Ayyash 250 R in grado di raggiungere obiettivi rispettivamente a 160 e 250 chilometri.

Israele ha vinto sul campo di battaglia, ma non ha eliminato la minaccia dal momento che a Gaza, secondo diverse stime, i razzi a disposizione dei miliziani islamisti erano valutati all’inizio del conflitto tra 30 mila e 50 mila. Anche tenendo conto delle armi impiegate e di quelle distrutte nei circa 1500 raid aerei israeliani, Hamas e Jihad Islamica Palestinese dispongono di razzi sufficienti a riprendere presto a bersagliare il territorio israeliano.

Il successo conseguito dalle IDF è rappresentato dalle 500 rampe di lancio palestinesi distrutte, dall’eliminazione di diversi reparti palestinesi equipaggiati con missili anticarro Fagot (anche nella versione nordcoreana Bulsae 2), AT-4 Spigot e con lanciarazzi RPG-29 e dalla eliminazione di oltre 230 miliziani, inclusi alcuni comandanti. Perdite che peraltro le milizie di Gaza ripianeranno molto rapidamente.

Le informazioni dell’intelligence hanno permesso di distruggere 100 chilometri di tunnel e 74 accessi alla rete sotterranea, oltre a decine edifici utilizzati come deposito di armi o per la produzione di

razzi o che ospitavano comandi, basi e centri di comunicazione.

Israele ha impiegato nei raid i caccia-bombardieri F-16C Barak, F-16I Sufa, F-15I Ra’am e i nuovissimi F-35I Adir (già utilizzati nei raid contro obiettivi iraniani in Siria), che hanno impiegato bombe di precisione JDAM GBU-38, GBU-32, GBU-31 e GBU-54 oltre a bombe plananti di piccolo diametro GBU-39 e anti bunker GBU-31(V)4/B

I droni Hermes 450 e 900 hanno impiegato missili Nimrod e Spike, mentre gli obici d’artiglieria M-109A5 hanno esploso oltre 500 proiettili da 155 millimetri e i carri armati Merkava IV, schierati lungo il confine, una cinquantina di proiettili da 120 millimetri.

Per ripianare i magazzini israeliani svuotati da 11 giorni di guerra, gli Stati Uniti hanno autorizzato a fine maggio la fornitura a Gerusalemme di 735 milioni di dollari di bombe di precisione.

Quali sviluppi?

Di fronte a un simile volume di fuoco scatenato da entrambi i contendenti il numero di perdite civili e militari è risultato molto contenuto, da un lato per l’efficacia del sistema Iron Dome che ha intercettato gran parte dei razzi palestinesi diretti contro aree densamente abitate e, dall’altro, per la precisione dei raid aerei e dei bombardamenti israeliani su Gaza.

Meglio non dimenticare che prima di attaccare edifici a Gaza (dove i miliziani, come tutti i movimenti insurrezionali, utilizzano la popolazione come scudi

UgoBassi

- **Impresa generale di costruzioni**
- **Edilizia - genio civile**
- **Lavori specialistici**

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . ugo bassi.sa@swissonline.ch

umani) gli israeliani hanno avvisato i civili, anche con telefonate dirette ai residenti, invitandoli a fuggire così come è stato dato con largo anticipo l'avviso di attacco a sedi di ong internazionali o di organi di stampa.

A meno di due settimane dalla fine delle ostilità, Israele sembra puntare al disarmo delle organizzazioni paramilitari che operano all'interno della Striscia di Gaza: iniziativa che potrebbe essere sostenuta anche dal nuovo governo di Gerusalemme, ma che ha scarse possibilità di concretizzarsi senza un ampio accordo che veda il consenso degli sponsor di Hamas: Iran, Turchia e Qatar.

Senza una soluzione alla questione dell'accordo sul nucleare iraniano ogni ipotesi di disarmo di Hamas (e di Hezbollah nel Libano Meridionale) è impensabile ed è difficile credere che una missione internazionale possa raggiungere un simile obiettivo. Basti pensare che i 12 mila caschi blu schierati in

Libano meridionale di UNIFIL 2 hanno tra i loro compiti il disarmo di Hezbollah e che a oggi però non è mai stato neppure tentato.

Il disarmo di Gaza sarebbe quindi attuabile solo con la forza e nell'ambito di un piano politico-militare ben preciso che coinvolga anche altre potenze.

L'unica speranza di scongiurare nuovi lanci di razzi contro le città israeliane è riposta infatti in un'operazione su vasta scala che permetta alle IDF di conquistare la Striscia, eliminando ogni sacca di resistenza, distruggendo tutti i depositi di armi e razzi e catturando o uccidendo miliziani e comandanti delle milizie palestinesi.

Considerata la difficoltà politica che Israele avrebbe nel ripristinare l'occupazione di Gaza, da cui le sue truppe si ritirarono nel 2005, Gerusalemme dovrebbe poter cedere il controllo della Striscia "pacificata" a una forza terza, come l'esercito egiziano, e successivamente all'Autorità Nazionale

Palestinese, con la presenza di contingenti internazionali a garanzia.

Difficile contare sui caschi blu di un'ipotetica missione dell'ONU, mentre Il Cairo, già alle prese con le milizie jihadiste del Sinai, avrebbe tutto l'interesse a stabilizzare Gaza, anche se sarebbe costoso e impegnativo schierare truppe e agenti di polizia in un territorio abitato da 2,5 milioni di palestinesi.

Difficile quindi ipotizzare sviluppi futuri anche se due aspetti sembrano evidenti.

Innanzitutto la battaglia di Gaza ha confermato il fallimento del programma "terra in cambio di pace" con cui Israele dal 2000 al 2005 si ritirò dal Libano del Sud e da Gaza che ha solo consentito ai nemici dello Stato ebraico di poterlo meglio attaccare.

Infine, il disarmo di Hamas è la premessa indispensabile per una pace stabile tra Israele e palestinesi ma non potrà essere effettuato se non utilizzando una massiccia forza militare. ♦



Pacchetti BancaStato
I nostri pacchetti per i ticinesi

Pacchetto GIOVANE	Pacchetto INDIVIDUALE	Pacchetto FAMIGLIA
CHF 0	CHF 12	CHF 20
AL MESE	AL MESE	AL MESE

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti

Pacchetti
BANCASTATO



Promovimento della pace de- ll'Esercito svizzero all'estero


Circa 280 uomini e donne svolgono impieghi volontari in 19 Paesi stranieri. In qualità di militari dell'Esercito svizzero forniscono un contributo alla pace in territori caratterizzati da conflitti e guerre. La responsabilità di assolvere il compito dell'esercito «Promovimento della pace in ambito internazionale» spetta al Centro di competenza SWISSINT a Stans-Oberdorf.

Comando Operazioni
Centro di competenza SWISSINT
I1 Personale
Kasernenstrasse 4
6370 Stans-Oberdorf
058 467 58 58
rekr.swissint@vtg.admin.ch

Volontari vengono reclutati in modo continuo per diverse missioni all'estero. Uomini e donne interessati possono candidarsi presso il Centro di competenza SWISSINT per un impiego all'estero nell'ambito del compito dell'esercito promovimento della pace dell'Esercito svizzero.

Informazioni riguardanti la candidatura, le missioni e i settori d'impiego sono disponibili sul sito: www.peace-support.ch



 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Schweizer Armee
Armée suisse
Esercito svizzero
Swiss Armed Forces



www.peace-support.ch